

La seconda vita dei giornali

“Fare a pezzi un giornale quotidiano è l'unico mezzo per liberarsi, d'un colpo, da ladri, assassini, truffatori, apostoli, catastrofi” ... Questa citazione del poeta Guido Ceronetti si adatta perfettamente alle opere di Zakamoto, che riesce a trasformare titoli drammatici, e in genere a caratteri cubitali, in visioni piene di umorismo, in grado di strapparci un sorriso e talora una vera risata. Utilizzando i giornali come materia per il suo lavoro, Zakamoto si inserisce in una lunga tradizione artistica, perché il mondo dell'arte ha sempre avuto un rapporto molto stretto, quasi intimo, con la carta stampata. I giornali sono stati usati come mezzo di comunicazione dei propri ideali artistici (ci limiteremo a citare il Manifesto del Futurismo pubblicato sul *Figaro* del 20 febbraio 1909), oppure come fonte per creare vere e proprie opere d'arte: basterebbe citare Andy Warhol con la sua serie “Death and Disaster” (come il “129 die in jet” ispirato dalla copertina del *New York Mirror* del 4 giugno 1962).

Il giornale ha qualcosa d'affascinante. Si tratta ovviamente di un prodotto di massa, nato per aver una breve esistenza. Nel caso di un quotidiano (il formato privilegiato da Zakamoto), viene solitamente pubblicato di notte, in modo di essere pronto all'alba per essere letto dagli ultimi nottambuli e dai primi pendolari. Una volta, quando era meno capillare l'informazione televisiva – per non parlare di quella attraverso altre diavolerie tecnologiche - c'erano anche le edizioni pomeridiane e della sera, per permettere di seguire – quasi in tempo reale – gli ultimi sviluppi dell'attualità. In genere, dopo poche ore, il giornale perdeva la sua utilità per cambiare funzione all'improvviso: cappello per il muratore, barchetta per giocare nella fontana con i bimbi, o più prosaicamente incarto per il pesce, quando non veniva semplicemente buttato via.

Questa è la sorte dei giornali da sempre, ma ci sono eccezioni. Malgrado la fragilità della carta, in particolare quella dei giornali pubblicati durante le guerre mondiali, ancora oggi si ritrovano qua e là, nei mercatini, nei solai, nel fondo di un armadio, giornali di trenta, cinquanta, cent'anni fa. E ogni ritrovamento è una piccola emozione, e racchiude in sé un mistero. Perché un certo giornale particolare viene conservato e messo da parte? Generalmente, questi giornali “riscoperti” sono legati a qualche evento, considerato all'epoca come “storico”, a torto o a ragione; evento anche legato alla sfera privata. Spesso in ambito familiare si conservavano i giornali con i necrologi di un membro della famiglia, come testimonianza per le future generazioni, soprattutto in tempo di guerra. La pagina del giornale veniva ritagliata, oppure marcata con un tratto deciso di penna, e il giornale si trasformava in reliquia.

Poi ci sono gli eventi pubblici. Anche in questo caso la scomparsa di personaggi importanti o semplicemente celebri è in genere un motivo di conservazione del giornale. Paradossalmente, si potrebbe quasi scrivere che il giornale (soprav)vive grazie al decesso di un personaggio famoso, che sia un papa (visto la mole di giornali relativi alla morte dei diversi papi del ventesimo secolo che ho trovato nella mia carriera di collezionista, direi che tenere questi giornali era una tradizione consolidata in Italia), un re o ancora un artista, da Giuseppe Verdi a John Lennon. E ci sono naturalmente le sciagure, che siano quella del Vajont oppure gli attentati dell'11 settembre, uno degli ultimi eventi di un'epoca nella quale l'informazione stampata poteva ancora competere con la televisione e il potere di Internet.

L'attualità, fortunatamente, non è fatta solo di decessi di personalità e di sciagure tremende. Per rimediare ai giorni di “calma piatta” e per mantenere in qualche modo il livello di vendite del giornale, il caporedattore deve ingegnarsi per trovare il titolo adatto, su più colonne, convincendo il lettore dell'importanza dell'evento (e della necessità di acquistare il giornale). Quindi la minima

imboscata tra soldati si trasforma in fragorosa battaglia tra eserciti, la dichiarazione del politico di turno prende una rilevanza mondiale.... Questi discorsi pomposi e queste battaglie sarebbero oggi dimenticati da tutti (tranne dai collezionisti, *ça va sans dire*), ma fortunatamente gli strilli più improbabili sono quelli preferiti da Zakamoto. Quindi grazie all'artista per dare una seconda vita a tante notizie e a tanti giornali, facendoli a pezzi!

F-Xavier Bernard, collezionista & fornitore di giornali per l'artista